

le rassicurazioni circa gli effetti dell'uranio impoverito sulla salute dell'uomo che sono giunte dagli Stati Uniti devono probabilmente essere avallate da ulteriori ricerche che escludano completamente effetti negativi per la salute delle persone comunque esposte agli esiti di esplosioni di proiettili ad uranio impoverito, anche se una ricerca scientifica condotta dalla Sirr (Società italiana ricerche sulle radiazioni) ha ritenuto inverosimile che, anche sul campo di battaglia, possano essere assorbite le quantità di uranio giudicate foriere di danni temporanei (otto milligrammi) o permanenti (quaranta milligrammi), dato il ridotto grado di tossicità residua attribuito al DU e la capacità del corpo umano di smaltire le eventuali quantità assorbite in 3-4 giorni;

è evidente allora che anche altre potrebbero essere le cause dell'insorgere delle patologie accertate, considerazione che però non ci esime, anzi ci spinge ancor più, dalla ricerca della verità;

molti altri studi, anche recenti, tendono ad escludere un certo nesso di causalità tra le malattie ed i decessi comunque riconducibili alla esposizione in ambienti contaminati da uranio impoverito (fatta eccezione però per un rapporto presentato in Gran Bretagna dall'associazione dei veterani), anche se gli isotopi radioattivi, contenuti nei proiettili, hanno una vita media di moltissimi anni;

occorre inoltre considerare che, a quanto è dato sapere, truppe americane avrebbero più volte colpito nei Balcani degli opifici industriali bellici nei quali sembra esistessero anche laboratori utilizzati per distillare sostanze tossiche;

nell'incertezza del quadro anche scientifico, occorre però verificare con chiarezza se il Governo italiano era stato informato dell'uso di armamenti ad uranio impoverito -:

se risultino vere ed accertate tutte le circostanze indicate in premessa;

se il Governo italiano fosse stato tempestivamente informato sull'utilizzazione

di proiettili ad uranio impoverito, ed ove questa delicata informazione fosse stata gestita solo dagli alti vertici militari, quali provvedimenti siano stati assunti;

a quali primi risultati sia giunta la Commissione medico-scientifica nominata il 28 dicembre 2001 dal Ministro della difesa e presieduta dal professor Francesco Mandelli;

quali ulteriori interventi il ministero della difesa, dopo le rassicuranti dichiarazioni degli ultimi giorni, intenda attuare per salvaguardare la salute dei militari ancora impegnati nelle zone calde dei Balcani. E se non appaia opportuno disporre l'immediato controllo sanitario di tutto il personale anche non militare, comunque impegnato nell'area dei Balcani, compresi anche tutti quelli già impegnati in Iraq e Bosnia;

se non si renda opportuno e necessario, considerato l'ingente impegno economico già sostenuto dai Paesi che hanno partecipato alle operazioni alleate nei Balcani, destinare nuove risorse e nuove energie per una adeguata azione di bonifica di tutte le aree comunque colpite dai bombardamenti ad uranio impoverito;

se esistano e quali siano le coperture assicurative attivate a favore dei nostri militari impegnati in missioni di *peace-keeping*;

se possa essere esclusa l'esistenza, sul territorio nazionale, di depositi di armamenti ad uranio impoverito, con particolare riferimento alle caserme Gucci e Ronga di Persano, in provincia di Salerno;

se, infine, nel caso in cui i risultati della Commissione scientifica presieduta dal professor Mandelli dovessero accettare l'esistenza di un nesso causale, anche se attenuato, tra le radiazioni derivanti dall'utilizzo di munizioni ad uranio impoverito e le forme patologiche riscontrate nei nostri militari impegnati nelle succitate regioni balcaniche, pur confermando la nostra fedeltà all'Alleanza atlantica, si

possa prevedere un graduale ritiro dei nostri contingenti impegnati nei Balcani, per ovvi motivi di sicurezza.

(2-02828) « Manzione ».
(10 gennaio 2001)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

tra i militari dei contingenti dell'Italia e di altri Paesi europei che hanno prestato servizio in Bosnia e in Kosovo sono stati dolorosamente riscontrati alcuni casi di patologie tumorali e di decessi da esse causate;

gli organismi della Nato hanno formalmente confermato — grazie anche al deciso e opportuno intervento del Governo italiano — che si è fatto uso di munizioni ad « uranio impoverito » (DU) in Bosnia nel 1994-1995, oltre che in Kosovo nel 1999, dichiarandone le quantità impiegate e annunciando di avere consegnato all'Italia informazioni dettagliate circa le località e missioni interessate;

con la risoluzione n. 7-00795, dell'11 novembre 1999, la III Commissione, segnalando i rischi insiti nell'utilizzo di materiale bellico contenente uranio impoverito, aveva sollecitato il Governo ad istituire una commissione tecnico-scientifica per valutare i possibili effetti tossici e di contaminazione radioattiva;

il Governo ha affidato ad una commissione medico-scientifica nazionale valutazioni circa l'eventuale connessione tra i decessi e le malattie e la presenza di residui di munizioni ad uranio impoverito o altre cause — eventualità che ha suscitato comprensibili preoccupazioni e allarmi presso il personale militare e civile meritorientemente impegnato nelle varie missioni di pace nelle regioni interessate, e più in generale presso la pubblica opinione — e tali valutazioni potranno giovarsi, oltre che di indagini dirette e di documentazione nazionale, anche di una vasta documenta-

zione scientifica e sperimentale già prodotta, o di imminente pubblicazione, o in corso di elaborazione ad opera di organi sia di altri Paesi sia di natura internazionale (fra queste in primo luogo l'Agenzia dell'Onu, UneP, che ha anche avviato una nuova indagine in Kosovo) e comunque appare necessaria una indagine epidemiologica anche tra le popolazioni civili;

la Commissione difesa della Camera dei Deputati ha deliberato una indagine conoscitiva sull'insieme delle questioni sollevate;

il Consiglio atlantico — grazie anche all'iniziativa del Governo italiano in sintonia con i Governi di altri Paesi alleati — ha deciso misure intese ad approfondire le indagini e a realizzare la più adeguata informazione collettiva sui vari aspetti connessi alla produzione e all'uso di DU, pur non avendo ritenuto di accedere ad una decisione di formale sospensione dell'uso di munizioni con DU da parte dell'Alleanza, secondo la proposta, comunque posta a verbale, del Governo italiano e di altri Governi alleati;

notizie contraddittorie e non asseverate rimbalzano da aree della ex-Jugoslavia interessate da missioni alleate, intensificando in ogni caso le preoccupazioni per le comunque aggravate condizioni ambientali di quelle stesse regioni — oggetto di particolare attenzione e iniziative da parte dell'Unione europea — e tali preoccupazioni possono riflettersi negativamente sull'impegno cui sono dediti nell'area varie missioni con vasta partecipazione militare e civile italiana;

l'Italia — con reiterato largo e convinto sostegno parlamentare — ha profuso intenso impegno nel contribuire all'opera di stabilizzazione, pacificazione e ricostruzione democratica, economico-sociale ed ambientale dell'area balcanica e in particolare di Paesi e regioni della ex-Jugoslavia, attraverso la piena partecipazione italiana a tutte le iniziative internazionali intraprese a tali fini e tuttora in corso nell'area balcanica, con vario e consistente

apporto di risorse e di missioni con esteso impiego di personale sia militare che civile;

di tale impegno e ruolo dell'Italia e della loro intensità si prevede ed auspica, per valutazione largamente condivisa, il mantenimento anche nel prossimo futuro, quale contributo sostanziale all'opera di rafforzamento della sicurezza europea, e dunque di quella del nostro stesso Paese, intesa sotto ogni profilo, ivi compresi quelli economico-sociali ed ambientali;

ciò implica un'opera accurata di selezione, formazione e informazione del personale da impiegarsi nelle missioni e nelle attività correlate, sempre più adeguata alla natura e alle finalità di queste –:

in quali tempi il Governo ritenga che la commissione medico-scientifica d'indagine da esso nominata debba o possa produrre le valutazioni demandate, e che trattamento intenda fare dei dati forniti;

quali misure di informazione, prevenzione e verifica il Governo abbia adottato e intenda ulteriormente promuovere a tutela del personale militare e civile impiegato in passato, al presente e nel futuro nelle missioni inviate, in particolare nelle regioni citate, e se e come ritenga altresì che tali misure possano essere estese anche a soggetti non-governativi operanti a fini di cooperazione nelle stesse regioni;

quali particolari misure di assistenza e sostegno in favore del personale partecipante alle missioni citate colpito dalle patologie indagate e delle famiglie, nonché delle stesse popolazioni civili interessate, siano state disposte dal Governo;

come il Governo valuti le risultanze dell'ultimo Consiglio atlantico, con particolare riferimento alle questioni ivi sollevate dal Governo italiano in sintonia con altri Governi alleati, e il mandato dello speciale comitato d'indagine ivi deciso, se e come intenda dar seguito all'iniziativa già intrapresa per ottenere nell'ambito della Nato una « moratoria » sull'impiego di munizioni DU in operazioni Nato, e se e come consideri l'eventualità di estendere tale proposta in altre istanze internazionali;

se il Governo ritenga di intraprendere particolari iniziative, nelle organizzazioni internazionali interessate di cui l'Italia è parte, al fine di perfezionare, armonizzare ed eventualmente innovare *standard* informativi e protocolli operativi relativi alle operazioni di pace;

come, e in quale quadro di cooperazione internazionale, anche al di là della questione DU, il Governo intenda valorizzare il ruolo dell'Italia nell'intensificare gli aspetti di verifica e di risanamento del degrado ambientale delle regioni revocate in questione, anche con eventuali interventi straordinari, come parte significativa dell'opera di pacificazione e ricostruzione dell'area, quanto anche come aspetto direttamente inerente la sicurezza generale dell'area e del nostro stesso Paese, oltre che del personale italiano e internazionale impegnato *in loco*, ciò anche in riferimento al ruolo speciale che l'Unione Europea deve assumere nel processo di stabilizzazione e di ricostruzione dei Balcani;

se e come il Governo abbia a tutt'oggi definito ed intenda eventualmente perfezionare criteri e strumenti di selezione, formazione e informazione del personale militare e civile destinato alle missioni di pacificazione, stabilizzazione, ricostruzione.

(2-02829) « Mussi, Spini, Cherchi, Serafini, Pezzoni, Ruffino, Dedoni, Guerra, Sedioli, Occhetto ».

(10 gennaio 2001)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere – premesso che:

sulla vicenda dei proiettili all'uranio impoverito, che potrebbe aver causato casi di leucemia tra i soldati italiani impiegati nella ex Jugoslavia, il Presidente del Consiglio ha detto di voler « chiedere conto » alla Nato dei militari morti;

tale richiesta è paradossale, dal momento che la Nato è un'alleanza di cui

l'Italia è membro di pieno diritto con alte responsabilità nei vertici politici e militari;

il capogruppo dei Democratici alla Camera ha chiesto la messa al bando dei proiettili incriminati;

il capogruppo di Rifondazione Comunista alla Camera ha proposto l'immediato ritiro dei soldati italiani dai Balcani e le dimissioni di Javier Solana (segretario generale della Nato all'epoca della guerra), dall'incarico di ministro degli esteri e della difesa europei;

esponenti dei Verdi, partito di maggioranza, hanno chiesto l'abolizione del segreto militare Nato sugli usi dell'uranio impoverito, mentre il ministro Mattioli ha ventilato l'ipotesi di uscita dell'Italia dalla Nato nel caso di rifiuto della moratoria relativa ai proiettili all'uranio impoverito;

il presidente dei Comunisti italiani, partito di maggioranza, ha accusato pesantemente la Nato di essere inattuale e inaffidabile e chiesto quindi che l'Italia e l'Europa rompano la storica alleanza politico-militare con gli Usa e si facciano promotori di un autonomo sistema di difesa europea;

il Governo italiano ha proposto al Consiglio della Nato una moratoria circa i proiettili all'uranio impoverito, benché il Ministro della difesa abbia più volte dichiarato, anche in Parlamento, che non risultano evidenze scientifiche circa il nesso di causalità tra l'uso dei proiettili all'uranio impoverito e i casi di leucemia tra i soldati italiani, e benché lo stesso Ministro abbia insediato una commissione speciale *ad hoc* che ovviamente, per l'esiguo tempo trascorso, non ha potuto ancora raggiungere alcuna conclusione;

ogni strumento d'indagine, sia ministeriale, sia parlamentare, può risultare utile per accettare tutti gli aspetti del fenomeno e quindi per prendere, ma insieme agli Alleati, le decisioni appropriate;

dalle dichiarazioni e posizioni di esponenti della maggioranza e del Governo emerge una chiara, pericolosa, irresponsa-

bile tendenza a strumentalizzare i dolorosi casi dei soldati per attizzare il mai sopito antiamericanismo della sinistra e rimettere in discussione le scelte di politica estera, specialmente l'Alleanza atlantica, la presenza della forza di pace italiana nei Balcani, gli impegni liberamente assunti dall'Italia in sede internazionale;

la richiesta italiana di moratoria dei proiettili all'uranio impoverito, respinta in seno al Consiglio atlantico, ha creato una contrapposizione di fatto tra Italia e altri Paesi Nato, come Stati Uniti, Inghilterra, Francia;

la condotta del Governo italiano ha rinverdito la triste memoria storica di un'Italia pronta a sganciarsi quando le alleanze incominciano a presentare dei rischi anche minimi, peraltro ineliminabili trattandosi di operazioni bensì umanitarie nei fini, ma belliche nei mezzi;

la condizione politico-parlamentare della coalizione di centro sinistra evidenzia che il Governo della Repubblica non ha una maggioranza in politica estera e che la richiesta di moratoria dei proiettili all'uranio impoverito è stata solo un espediente per placare le tendenze antioccidentali, antiamericane, antiatlantiche delle componenti comuniste interne ed esterna alla compagine governativa -:

quali iniziative il Governo abbia assunto per assicurare che le indagini sulle patologie riscontrate non si limitino all'uranio impoverito, ma si estendano a tutte le altre possibili ipotesi eziologiche, onde garantire comunque ai nostri militari danneggiati il riconoscimento della causa di servizio ed alle popolazioni civili adeguati interventi riparatori;

quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla strumentalizzazione politica della cosiddetta sindrome dei Balcani ed alla ricostituzione dell'indispensabile clima di fiducia nei confronti dell'Alleanza Atlantica;

se il Governo ritenga di dover mettere in discussione tutti o alcuni degli obblighi assunti dall'Italia nell'Alleanza atlantica e

se il Governo intenda rivedere, e come, l'azione diplomatica e militare dell'Italia nei Balcani.

(2-02830) « Pisanu, Vito, Prestigiacomo, Alessandro Rubino, Tarditi, Becchetti, Bertucci, Donato Bruno, Cosentino, Di Luca, Frau, Leone, Misuraca, Giannattasio ».

(16 gennaio 2001)

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa, degli affari esteri e della sanità, per sapere — premesso che:

recenti notizie di stampa informano che studi condotti successivamente alla guerra del Golfo non hanno potuto escludere la nocività dell'uranio impoverito, come affermato dal Pentagono;

la possibile correlazione tra i casi di leucemia riscontrati nel personale militare, non solo italiano, presente in Bosnia e Kosovo durante il conflitto nella ex Jugoslavia ed il contemporaneo utilizzo in quelle zone di proiettili all'uranio impoverito, desta profonda preoccupazione per il numero delle persone che ne sono coinvolte e per la pericolosità del territori interessati anche negli anni a venire;

tali preoccupazioni sono maggiormente giustificate se si tiene conto delle possibili correlazioni tra lo sviluppo di alcune patologie, non riconducibili esclusivamente all'utilizzo di uranio impoverito, e il contatto con sostanze tossiche quali il benzene, vedasi il caso di uno dei militari italiani presenti in Bosnia e recentemente deceduto;

ulteriore e giustificata preoccupazione destano le possibili conseguenze della diffusione nell'aria di sostanze tossiche, a seguito dei bombardamenti degli impianti serbi produttori di armi chimiche —;

se non si ritenga necessario un intervento ad ampio raggio che, attraverso l'at-

tivazione delle sedi diplomatiche e militari, promuova la messa al bando della produzione e dell'utilizzo di proiettili contenenti uranio impoverito;

se non si ritenga altresì necessario promuovere l'attivazione di una differente procedura in ambito Nato, Consiglio atlantico e Comitato militare Nato, affinché i Paesi partecipanti alle operazioni militari siano a conoscenza di tutti i dettagli utili concernenti le armi impiegate;

se, inoltre, non si ritenga utile promuovere interventi *ad hoc* per il monitoraggio e la bonifica delle zone contaminate nei Balcani;

se, in ambito nazionale, non si reputi necessario sottoporre a controllo chi, a vario titolo, abbia avuto contatti con i territori interessati alle operazioni militari condotte nella ex Jugoslavia ed avviare uno studio sulle possibili conseguenze dell'utilizzo di prodotti per la pulizia delle armi quali il benzene.

(2-02831) « Crema ».

(16 gennaio 2001)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

è divenuta nota a tutto il Paese la tragica vicenda di alcuni giovani militari italiani impegnati nelle missioni di pace in Bosnia e Kosovo morti, in breve tempo, di leucemia;

tal vicenda — con toni spesso strumentali e demagogici — è stata collegata ad una presunta contaminazione tossico-radioattiva determinata dall'uso, nelle operazioni belliche, di munizioni a base di « uranio impoverito »;

ad oggi, 7 sarebbero i militari italiani deceduti a fronte dei 21 sui quali sono state riscontrate patologie cancerogene e che hanno prestato servizio nei contingenti dell'Onu e della Nato nei Balcani;

l'intero caso ha evidenziato, ancora una volta, la totale evanescenza della politica estera e di sicurezza del Governo italiano, il quale, prima di affrontare il problema, sia sul fronte sanitario che su quello tecnico-militare, ha utilizzato, per lungo tempo, espedienti volti a scaricare le responsabilità dei fatti su una presunta carenza di informazione da parte dei vertici dell'Alleanza atlantica;

appare oramai evidente quanto il Governo, preoccupandosi di salvaguardare il suo precario equilibrio interno — magari cedendo a qualche richiesta di Rifondazione Comunista che auspica la fine della « anacronistica » Nato proprio quando altri Paesi una volta aderenti all'ormai defunto Patto di Varsavia chiedono di entrarvi —, sia distinto per una serie di omissioni nella valutazione del problema, di ritardi nell'informazione, di contraddizioni nelle spiegazioni e nei provvedimenti, mettendo a repentaglio la sicurezza dei propri uomini impegnati in una delicata operazione di *peace keeping* —:

quali misure urgenti il Governo intenda adottare, nelle more delle indagini conoscitive avviate dalle competenti Commissioni parlamentari, per garantire pienamente la salute di tutto il personale — sia esso militare che civile — impegnato nei Balcani;

se il Governo non ritenga necessario sottoporre ad idonei controlli i militari ed i civili che sono stati e sono direttamente coinvolti nelle operazioni di pace, nonché applicare un sistema di monitoraggio del loro stato di salute, istituendo, a tal fine, una banca dati in grado di elaborare statistiche (magari comparabili con quelle della cittadinanza della stessa fascia di età o aventi caratteristiche simili, oltre che con le statistiche degli altri Paesi coinvolti o meno);

se il Governo non reputi opportuna una verifica delle reali misure di protezione che i nostri militari in Kosovo hanno potuto adottare e della loro adeguatezza rispetto alla situazione in cui si trovano ad operare;

quali iniziative il Governo intenda assumere in sede Nato e a livello internazionale, affinché le varie commissioni scientifiche, che hanno il compito di accertare se esista una correlazione certa tra l'utilizzo degli armamenti « ad uranio impoverito » e l'insorgenza di specifiche forme tumorali che hanno colpito alcuni militari impiegati nelle suddette operazioni di pace, concludano i loro lavori in tempi ragionevolmente brevi;

se, in considerazione delle molte polemiche strumentali e per una riaffermazione dell'importanza rinnovata dell'Alleanza atlantica come insostituibile punto di riferimento della politica estera e di sicurezza del nostro Paese, il Governo non ritenga di dover individuare eventuali responsabilità soprattutto rispetto alla superficiale gestione dell'intera vicenda.

(2-02832) « Selva, Carlo Pace, Gasparri, Nania, Benedetti Valentini, Mazzocchi, Anedda, Armaroli, Berselli, Carlesi, Franz, Landi di Chiavenna, Menia, Migliori, Savarese, Zacchera, Gnaga ».

(16 gennaio 2001)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

in considerazione della delicatezza dell'argomento « uranio impoverito », è a rischio la credibilità del Governo nei confronti dei soldati, dei cittadini, e dei valori costituzionali sui quali si basa lo Stato, in primo luogo garantire la sicurezza dei suoi cittadini e non mettere a repentaglio le loro vite, e si avverte la necessità di agire con serietà e con sicure argomentazioni scientifiche;

i dati sull'uranio impoverito dovrebbero essere ben noti al Governo e non si comprende come il Parlamento debba avere informazioni riguardo a tale argomento esclusivamente dai media. I Parlamentari, infatti, non sono in possesso di

informazioni scientifiche attendibili formulate da ricercatori qualificati, siano essi appartenenti ad organismi governativi che ad organismi indipendenti. Per tale ragione, in considerazione del ruolo e del livello decisionale e di responsabilità, non è plausibile che il Parlamento debba formulare ipotesi e assumere decisioni basandosi unicamente su fonti non istituzionali;

nel caso della sindrome del Golfo si sospettavano agenti o chimici o batteriologici, o i proiettili all'uranio impoverito come causa scatenante, ora l'attenzione è puntata unicamente sulle munizioni all'uranio impoverito utilizzate dalla Nato nella ex Repubblica federale di Jugoslavia;

non era un mistero per nessuno degli altri *partners* Nato che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna avessero utilizzato nei Balcani munizioni all'uranio impoverito;

ciò che desta preoccupazione nella vicenda dei militari italiani, che risultano essersi gravemente ammalati o essere deceduti successivamente al loro rientro in Patria per malattie leucemiche, è la mancanza di tempestiva e completa informazione del Governo al Parlamento, nonché l'atteggiamento insicuro od evasivo delle figure apicali delle Forze armate italiane su questioni che inevitabilmente coinvolgono il Parlamento, poiché la presenza dei soldati italiani nei Balcani è garantita con legge, che non tutti condividono, ma che alla fine comunque impegna anche moralmente, ciascun Parlamentare -:

se abbia chiesto a Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia di collaborare a fornire all'Italia i dati scientifici che assicurano la non nocività dell'uranio impoverito per la salute dell'uomo;

se possa assicurare il Parlamento che:

la densità di uranio impoverito rilevata nelle suddette aree non causi danni ai militari ed ai civili;

siano state condotte analisi sugli alimenti e sulle bevande;

l'esposizione o contatto con l'uranio impoverito non sia causa della leucemia e delle malattie incriminate;

siano stati valutati eventuali aspetti che accomunano i soldati ammalati – ad esempio equipaggiamento, maschere, olii per la pulizia delle armi –

tra il personale civile – Croce rossa, organizzazioni non governative – che ha prestato servizio nelle aree colpite da munitionamento all'uranio impoverito siano stati condotti adeguati esami e non siano stati segnalati casi di leucemia;

se intenda proseguire l'attività internazionale in favore della moratoria di tali armamenti;

se intenda in via precauzionale sospendere la missione italiana in Kosovo, od almeno prevedere la revisione delle aree di dislocazione delle truppe Nato in Kosovo.

(2-02833) « Ballaman, Pagliarini, Rizzi, Calzavara, Balocchi, Giancarlo Giorgetti, Bianchi Clerici, Donner, Bosco, Fongaro, Fontanini, Faustinelli ».

(10 gennaio 2001)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, premesso che:

padre Jean-Marie Benjamin ha formulato agghiaccianti accuse agli Stati Uniti in relazione alla conduzione della « guerra a puntate » contro l'Irak;

in particolare, ed al di là delle denunciate violazioni del diritto internazionale da parte degli Stati Uniti, padre Jean-Marie Benjamin ha dichiarato al giornale « Liberazione » di mercoledì 13 gennaio 1999, pag. 11, quanto segue: « L'Onu è rimasta a guardare un genocidio che ha superato, dal 1991 ad oggi, un milione di vittime. La Fao, l'Unicef e l'Unesco hanno dato delle cifre che parlano di 6-7000 bambini morti ogni mese per le conseguenze dell'embargo. Un vero e proprio campo di concentramento, sul quale si è

riversata nel 1991 cinque volte la potenza delle bombe di Hiroshima e ora altre bombe. Inoltre istituti internazionali francesi e tedeschi, che stanno lavorando sul posto, hanno denunciato l'uso di proiettili all'uranio impoverito che ha reso fortemente radioattivo il sud dell'Irak, con aumento di casi di cancro e di leucemia. L'Onu si è ormai ridotta a proclamare un embargo e poi ad inviare i suoi funzionari per contare i morti »;

tali dichiarazioni, per l'autorevolezza della loro provenienza, generano certamente l'obbligo morale e politico di effettuare urgenti ed approfonditi accertamenti:

se risultino le circostanze riferite da padre Jean-Marie Benjamin nella citata intervista;

in caso tali circostanze risultassero corrispondenti al vero, quali iniziative urgenti intenda assumere per far cessare l'autentico genocidio programmato con scientifica e centellinata criminalità dal governo americano nel connivente silenzio del mondo dell'informazione. (3-03227)

(13 gennaio 1999)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della sanità e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

tra tutti i contingenti militari che hanno preso parte alle operazioni nei Balcani, quello italiano appare il più colpito da gravissime malattie invalidanti;

ad esempio, il contingente tedesco — formato da diecimila soldati che si sono alternati in Bosnia e Kosovo — presenta un solo caso di leucemia, in linea con la statistica nella popolazione tedesca, e in nessuno di questi militari sono state trovate tracce di uranio;

peraltro i militari sono stati e sono tuttora sottoposti ad un *cocktail* di vaccini (tra obbligatori e cosiddetti facoltativi) che variano nel numero da 35 a 40;

è stato scientificamente accertato che un solo vaccino riduce di molto le difese immunitarie e che 40 vaccini rappresentano una follia, specie se non sono rispettati i tempi di intervallo nella somministrazione tra l'uno e l'altro —;

se sia vero che i residenti civili nei Balcani e i contingenti militari di altri Paesi europei non hanno subìto la stessa incidenza di tumori, leucemia e malattie degenerative, che invece presentano i nostri militari;

quale sia il numero, la qualità e i tempi di somministrazione dei vaccini inoculati ai militari italiani rispetto a quelli delle altre nazioni europee;

se sia vero che l'obbligatorietà delle vaccinazioni sia stata revocata in molti Stati, essendone stata riscontrata la pericolosità specie in soggetti a rischio, e di tutto ciò inconsapevoli;

se, in considerazione dei fatti di cui in premessa il Governo, in luogo o insieme alla moratoria dell'uso dell'uranio impoverito avanzata dai DS, ma in virtù dell'invocato medesimo principio di precauzione, non ritenga di adottare la moratoria sulla obbligatorietà delle vaccinazioni, in modo da evitare che si perpetui un eccidio già accertato. (3-06775)

(16 gennaio 2001)

REBUFFA e SANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la vicenda cosiddetta dell'« uranio impoverito » ha visto nel nostro Paese il riaccendersi di antichi rancori anti-Nato, anche a causa di informazioni distorte, carenanti e contraddittorie, che hanno strumentalizzato, per fini politici, dolorose vicende umane —;

quali siano i motivi per cui il Governo italiano si è fatto promotore di una richiesta alla Nato di una moratoria sull'uso dell'uranio impoverito per scopi militari,

visto che, mentre, da un lato, il nesso tra le sindromi leucemiche e il suddetto uso di uranio impoverito appare ogni giorno più arbitrario, dall'altro è certo che nella fase attuale non vi sono conflitti militari in corso, ragion per cui la moratoria appare del tutto priva di significato;

se il Governo abbia tenuto nel debito conto che una tale iniziativa, dal sapore inevitabilmente propagandistico, non comprometta ulteriormente la già debole immagine della politica internazionale e militare del nostro paese;

che cosa intenda fare il Governo per dissipare i dubbi nati nell'opinione pubblica circa: la nocività, l'utilità e la legittimità dell'uso dell'uranio impoverito per fini militari; il nostro ruolo attivo e consapevole nella Nato e la nostra lealtà verso gli alleati occidentali; la capacità del nostro Paese di svolgere un ruolo responsabile sullo scacchiere internazionale e, in particolare, nelle crisi regionali;

quale condotta intenda assumere il Governo per rassicurare i nostri *partner* atlantici e ridare forza e autorevolezza all'immagine internazionale del nostro Paese.

(3-06776)

(16 gennaio 2001)

LA MALFA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.*
— Per conoscere:

di quali informazioni disponga il Governo circa l'insorgere dei casi di malattia nei militari che abbiano servito in Bosnia e Kosovo;

se vi possano essere indicazioni, e quali esse siano, di un'anormalità dell'incidenza di queste malattie e se vi sia un rapporto tra tale anormalità e la presenza dei militari nei suddetti teatri bellici;

e, in particolare, se vi siano elementi sulla pericolosità dell'uranio impoverito e quali siano state le decisioni della Nato in merito.

(3-06783)

(16 gennaio 2001)

DEDONI, ABBONDANZIERI, ACCIARINI, AGOSTINI, ALOISIO, ALTEA, ALVETI, ATTILI, BANDOLI, BATTAGLIA, BERICOTTI, CARBONI, CHERCHI, DEBIA-SIO CALIMANI, DI BISCEGLIE, GRIGNAFFINI, MAURO, OCCHIONERO, PANATTONI, PENNA, POMPILY, RIZZA, SABATTINI, VIGNALI, BRANCATI, BUGLIO, CACCAVARI, CAPITELLI, CESETTI, FREDDA, GIACCO, MARIANI, MIGLIA-VACCA, PETRELLA, RUFFINO, RUZZANTE, SEDIOLI e SINISCALCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

i diversi casi sospetti di leucemia e linfomi recentemente diagnosticati a militari, alcuni sardi, che sono stati per un certo periodo impegnati in aree di guerra dei Balcani (Bosnia e Kosovo), stanno in questi giorni preoccupando l'opinione pubblica circa i rischi connessi a queste operazioni, nel corso delle quali sarebbe stato impiegato materiale contenente uranio impoverito;

già a suo tempo l'interrogante ebbe a presentare interrogazione a risposta immediata n. 5-06659 a seguito del decesso del militare Salvatore Vacca, perché fossero fatti gli opportuni accertamenti di verifica della causalità tra la malattia letale diagnostica al giovane e l'uso di munizioni contenenti uranio impoverito;

in data 16 settembre 1999, il rappresentante del ministero della difesa nella sua risposta aveva negato l'esistenza di alcun elemento oggettivo di riscontro;

si propone al riguardo la presente interrogazione perché siano portate avanti le opportune verifiche in grado di dare risposte in termini reali ai dubbi e alle paure che stanno investendo i giovani militari e le loro famiglie che sono stati, o sono ancora impegnati in aree di guerra —;

se il Ministro non intenda attivarsi perché possano essere forniti elementi di chiarezza che diano sollievo alle ansie dell'opinione pubblica e di queste famiglie che hanno diritto ad avere garanzie sulla sicurezza dei loro cari in missione, ancor più

in un momento in cui essi vanno ad assolvere un compito alto per la Nazione e per la pace. (3-06786)

(16 gennaio 2001)

VELTRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la sindrome dei Balcani interessa soldati di tutti i Paesi europei che hanno partecipato alle missioni nel Golfo e nei Balcani;

l'opinione degli scienziati è diversificata rispetto ai danni provocati dall'isotopo 238, detto uranio impoverito;

l'opinione degli scienziati è però unanime rispetto ai danni al sistema respiratorio, ai reni, al midollo osseo, provocati dalle particelle malate in seguito alla deflagrazione delle munizioni contenenti uranio impoverito;

i due Paesi possessori di tali munizioni sono gli Stati Uniti e la Francia e risulta all'interrogante che nei Balcani solo gli Stati Uniti hanno usato tali munizioni —:

se in attesa delle conclusioni delle varie commissioni scientifiche che operano nei singoli Paesi, nell'Unione europea e nell'Onu, non ritenga di trovare un accordo con i vari Paesi interessati per chiedere unitamente in sede di Unione europea ed in sede Onu il blocco della produzione e dell'uso di armi contenenti uranio impoverito;

se non ritenga di assumere tutte le iniziative necessarie per dotare l'Unione europea di una effettiva politica comune nei settori esteri, difesa e tutela dei cittadini;

se non ritenga di ricontrattare in sede Nato le clausole che lasciano agli Stati Uniti l'egemonia delle decisioni e delle informazioni. (3-06787)

(16 gennaio 2001)

RIVOLTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

è a tutti noto che durante il conflitto che ha coinvolto gli aerei Nato sul territorio della Repubblica federale Jugoslava, numerosi aerei alleati non avendo potuto, per vari motivi, sganciare le bombe a loro assegnate sugli obiettivi prefissati, hanno « scaricato » le suddette bombe in vari punti del mare Adriatico, al fine di garantirsi un sicuro atterraggio nell'aeroporto di destinazione —:

se tra le bombe scaricate in Adriatico una, alcune o tutte, avessero tra i loro componenti costruttivi uranio impoverito;

se, in caso di risposta affermativa, tali bombe siano state già recuperate *in toto* o in parte, e cosa si intenda fare per quelle eventualmente non ancora recuperate. (3-06788)

(16 gennaio 2001)

*INTERPELLANZE URGENTI***(Sezione 1 – Corsi di lingua araba e cinese)****A)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere – premesso che:

il ministro interpellato ha di recente invitato gli studenti a studiare la lingua araba, non solo perché esistono rapporti diplomatici, commerciali ed economici con tutto il sud del Mediterraneo, ma anche per evitare il rischio che le scuole italiane si trasformino in torri di Babele, dove gli studenti italiani non comprendono la lingua dei loro colleghi extracomunitari;

l'assessore del comune di Genova Luca Borzani si è fatto promotore di una singolare iniziativa, e cioè quella di far frequentare corsi di cinese agli insegnanti allo scopo di poter comunicare nelle scuole del capoluogo ligure con i loro allievi cinesi, che a Genova sono la seconda comunità straniera dopo quella ecuadoregna –:

se non ritenga più utile che i giovani studenti extracomunitari imparino la lingua italiana anziché indurre insegnanti e studenti italiani a diventare in « quattro e quattro otto » dei perfetti poliglotti.

(2-02834) « Armaroli, Alboni, Alois, Amoruso, Armani, Buontempo, Carlesi, Cola, Colosimo, Contento, Delmastro delle Vedo, Fino, Fiori, Foti, Gramazio, Landi di Chiavenna, Lo Porto, Losurdo, Mantovano, Martini, Mazzocchi, Menia, Nania, Napoli, Carlo Pace, Antonio Pepe, Polizzi,

Porcu, Proietti, Savarese, Sospiri, Tatarella, Tosolini, Fei, Marengo, Migliori, Mitolo, Neri, Tringali ».

(16 gennaio 2001)

(Sezione 2 – Acquisto del Banco di Napoli da parte del San Paolo-IMI)**B)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere – premesso che:

si è recentemente conclusa, anche grazie all'adesione del ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, l'offerta pubblica d'acquisto lanciata dal Sanpaolo-Imi sul Banco di Napoli Spa, azienda che nella sua storia plurisecolare ha sempre svolto un insostituibile ruolo di riferimento e sostegno dell'economia meridionale;

di conseguenza il Banco di Napoli è ormai di fatto di proprietà esclusiva del Sanpaolo-Imi e, a breve, uscirà dalla Borsa;

stando anche a quanto riportano le notizie di stampa e le comunicazioni delle organizzazioni sindacali, i primi atti di gestione del nuovo *management* lasciano chiaramente trasparire l'unico intento di conseguire profitti, disattendendo ogni impegno reale a sostegno dell'economia del Mezzogiorno d'Italia, dove il Banco di Napoli è presente con circa 700 sportelli;

per gli impieghi, in particolare, diverse piccole e medie imprese stanno già sperimentando sulla propria pelle le conseguenze di una politica molto restrittiva che, con la scusante della selettività rigorosa nell'erogazione del credito, tradisce l'indisponibilità più assoluta a comprendere la sostanza vera della complessa realtà imprenditoriale del Mezzogiorno e ad adattare, quindi, ad essa — pur sempre nel sostanziale rispetto della qualità dei crediti — regole di comportamento che per il loro asettico determinismo possono essere applicate soltanto in contesti economici più maturi;

per la raccolta, traspare, poi, il chiaro obiettivo di impossessarsi della cassaforte storica del Banco, costituita dai suoi 60 mila miliardi di depositi diretti incrollabili, alimentando il sospetto di voler accrescere la « raccolta indiretta gestita » sostanzialmente per drenarla a favore di iniziative economiche lontane ed estranee al Sud;

in vista del ridimensionamento progressivo delle attività del Banco di Napoli sono stati già annunciati tagli occupazionali diretti veramente ingenti (si parla per ora di 1.500 esuberi), con inevitabili ripercussioni anche sul bacino dell'indotto locale, di fatto svuotato;

per tutto quanto sopra detto, si profila ormai il rischio della completa sparizione di un centro nevralgico quale è sempre stato il Banco di Napoli, mediante una operazione di fusione per incorporazione nel Sanpaolo-Imi, pur se probabilmente il marchio resisterà, soltanto perché sfruttato a vantaggio commerciale del gruppo;

l'incipit delle nuove strategie aziendali è stato solennizzato da repentina quanto ingiustificati licenziamenti dei più alti dirigenti storici del Banco di Napoli, cosicché nessun meridionale conserverà posizioni di primo livello nel *management* del Banco di Napoli;

tali licenziamenti sono stati addirittura deliberati con « procedura di urgenza », dopo che gli interessati ne avevano avuta notizia dalla stampa (*Milano Finanza*

del 9 novembre 2000) e senza che sussistessero validi motivi a supporto, se non quelli del pregiudizio ideologico nei confronti di lavoratori meridionali;

nella particolare, sconcertante vicenda, il gruppo Sanpaolo-Imi, pur dichiarando a parole di voler ricercare accordi di composizione bonaria, nel rispetto dei meriti individuali e delle professionalità complete, aveva già di fatto deciso la risoluzione del rapporto di lavoro *ad nutum*;

questo modo di gestire lascia chiaramente intendere una strategia aziendale elusiva, se non addirittura lesiva, degli interessi del Mezzogiorno e delle sue prospettive di sviluppo economico —:

quali iniziative intendano assumere per verificare che l'operazione di integrazione in atto del Banco di Napoli Spa nel gruppo Sanpaolo-Imi tenga adeguatamente conto del ruolo del Banco di Napoli, con riferimento alla funzione fondamentale che esso è stato storicamente chiamato a svolgere a sostegno dell'economia meridionale, e che le modalità di attuazione della stessa non contraddicano le linee di indirizzo economico-finanziario fissate dal Governo nell'ambito delle politiche di sostegno e di incentivazione dello sviluppo del Mezzogiorno;

se non ritengano necessario intervenire per garantire che il piano industriale predisposto dal Sanpaolo-Imi assicuri una effettiva integrazione del Banco di Napoli sulla base di un modello autenticamente federalistico che ne preservi l'autonomia giuridica ed operativa ed eviti il rischio di forti tagli occupazionali che accentuerebbero ulteriormente le tensioni nel Sud;

se non vogliono accettare con urgenza che gli immotivati licenziamenti dei predetti alti dirigenti storici del Banco di Napoli non siano stati causati da gratuiti e inaccettabili pregiudizi e non costituiscano gravi indizi di una strategia di « colonizzazione » aziendale che, peraltro, arreche-

rebbe un rilevante ed ingiusto pregiudizio all'immagine professionale e culturale degli operatori meridionali.

(2-02773) « Piccolo, Abbate, Acquarone, Albanese, Angelici, Boccia, Borrometi, Casilli, Casinelli, Ciani, Gatto, Giacalone, Iacobellis, Domenico Izzo, Janelli, Jervolino Russo, Mira-glia Del Giudice, Molinari, Palma, Pasetto, Pistone, Ricci, Ruggeri, Servodio, Siniscalchi, Siola, Soro, Tuccillo, Vol-pini, Cennamo, Giardiello, Mario Pepe, Petrella ».

(7 dicembre 2000)

(Sezione 3 – Controlli sulle farine animali)

C)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere – premesso che:

è noto agli interpellanti che nei giorni scorsi sarebbe stato segnalato nel porto di Ravenna un traffico intenso di farine animali, alcune delle quali contaminate da salmonella e botulino;

le farine animali sarebbero esportate, ma anche importate, tramite il porto di Ravenna;

la trasmissione televisiva *Report* avrebbe documentato la presenza di una nave che scaricava farine animali sotto gli occhi degli addetti al controllo che hanno negato, in diretta, l'evidenza;

secondo quanto risulta agli interpellanti, la Legambiente di Ravenna avrebbe segnalato nei giorni scorsi alla banchina della Docks la motonave Montania, proveniente dall'Irlanda, uno dei paesi più colpiti dalla mucca pazza che scaricava farine animali;

le farine animali sono attualmente vietate in Italia per gli erbivori, ma la magistratura torinese avrebbe scoperto che vengono illecitamente usate in alcuni allevamenti bovini;

il 60 per cento degli allevamenti produce in proprio i mangimi, sfuggendo di fatto ad ogni controllo;

le linee di produzione dei mangimifici vengono utilizzate anche per produrre mangimi per cani e gatti, nei quali è possibile inserire proteine animali e mangimi per bovini per i quali è vietato l'utilizzato di farine di carne: avvengono così contaminazioni con proteine animali di farine che dovrebbero esserne esenti;

la Camera dei deputati, in sede di legge finanziaria, ha approvato una norma che vieta tutte le farine animali per tutti gli animali, escluse le farine di pesce per i pesci allevati;

l'Unione europea ha bandito per sei mesi tutte le farine animali, veicolo accertato del morbo della mucca pazza –:

quale sia la qualità e la tipologia delle farine animali importate o prodotte nel nostro Paese, dove siano stoccate attualmente, quale sia il loro uso finale;

quanti e quali controlli sulla produzione e il commercio di farine animali siano effettuati oggi in Italia, da quali organismi e con quali risultati;

quanti e quali controlli siano effettuati sugli allevamenti nei quali è vietato l'uso di farine animali, ed in particolare di quelli che si autoproducono i mangimi;

in particolare quali siano i risultati del controllo delle farine animali nelle aree portuali italiane, a partire dal porto di Ravenna.

(2-02785) « Paissan, Galletti, Procacci ».

(19 dicembre 2000)